Quotidiano / Anno LV / N. 262 (sped. abb. post. gruppo 1/70) /

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Sabato 4 novembre 1978 / L. 200

Fondi neri della multinazionale americana ITT anche in Italia

A pag. 5

Vance annuncia l'imminente accordo Egitto-Israele

In penultima

I temi del prossimo convegno

I comunisti e l'Europa

Intervista con Romano Ledda - Perché è difficile il necessario processo di unità: squilibri, istituzioni, autonomia politica, rapporti nella sinistra - Lotta per la democratizzazione della Comunità

A quale Europa lavorare? Da che basi sociali, economiche e politiche si parte per riflettere sul ruolo del futuro Parlamento che, per la prima volta, sarà eletto l'anno prossimo a suffragio universale? Quali sono le condizioni per sviluppare il processo di unità? Il dibattito, fra le forze politiche italiane e degli altri paesi della Comunità, è aperto da tempo. Il PCI, con il convegno che si svolgerà a Roma nei prossimi giorni (8 e 9 novembre) trarrà un bilancio della sua iniziativa e definirà gli obiettivi della sua azione. Ne parliamo con il compagno Romano Ledda, segretario del Centro studi di politica internazionale, che con i gruppi comunisti alla Camera, al Senato e al Parlamento europeo ha promosso l'iniziativa, aperta al contributo delle altre forze politiche e sociali. A Ledda chiediamo in primo luogo una risposta a coloro che, soprattutto nella DC e nel PSI, hanno parlato nelle ultime settimane di passi indietro dei comunisti italiani davanti alle scadenze europee.

« Mi sembrano del tutto pretestuose queste polemiche su un nostro presunto arretramento rispetto a posizioni che abbiamo elaborato e preso in questi anni. Noi siamo convinti sostenitori — anche con giudizi diversi da quelli di altri partiti comunisti — dell'unità europea, perchè siamo consapevoli che oggi non è possibile pensare di risolvere i problemi decisivi dello sviluppo del continente se non con aggregazioni più ampie delle semplici aree nazionali. In tutto il mondo sono in atto processi di integrazione regionale, che rafforzano semmai, invece di indebolire, la nostra posizione a favore del Parlamento europeo. Certo, non lo vediamo come un fatto taumaturgico rispetto ai problemi drammatici che l'Europa deve risolvere, ma come un momento importante di lotta per la democratizzazione di una Comunità la cui crisi è nata anche da istituzioni puramente di vertice e tecnocratiche, che per la loro stessa natura non hanno saputo cogliere nè risolvere aspetti decisivi del contenzioso europeo ».

— Parli di contenzioso europeo. Cosa vuoi dire?

« Una politica di difesa di interessi settoriali e corporativi. Negli ultimi anni ci sono stati più di quattrocento interventi protezionistici, con la nascita di quelle che chiamerei vere e proprie aree supercorporative: penso alla fascia agricola del nord e del centro Europa, a fenomeni di cartellizzazione industriale che si scontrano con processi sociali di democratizzazione, agli squilibri regionali che diventano più acuti. E penso anche a un elemento, perfino teorizzato quando si è parlato di un'Europa a due marce, cioè la differenza fra Stati forti e Stati deboli. Ecco alcune chiavi per capire la portata delle contraddizioni e delle conflittualità interne al disegno di unificazione ».

— I forti e i deboli: si è riaperta, anche davanti alla questione del sistema monetario, la polemica sull'Italia debole che rischia di uscire dall'Europa. E' solo una polemica o c'è un rischio reale?

« Il problema è reale e se ne trova la verifica nelle dimensioni della crisi italiana, specie sul terreno economico. Ma quale risposta gli si vuole dare? Una risposta europea e realmente comunitaria o una risposta che ancora una volta ripropone posizioni di dominio degli Stati più forti economicamente, come sta accadendo in questi giorni da parte della Francia e della Germania? C'è invece una parte della polemica che mi pare anch'essa pretestuosa o apertamente strumentale. Quando si va a vedere in cosa consisterebbero "l'uscita" dell'Italia dalla Comunità o la sua impreparazione alla sfida europea, si vede che molti argomenti sono costituiti dall'esistenza in Italia di un forte Partito comunista, dalla forza del movimento democratico e dal potere contrattuale del movimento operaio. In realtà dobbiamo solo raggiungere l'Europa o abbiamo anche qualcosa da insegnare all'Europa? Vogliamo fare un solo esempio? L'uso della democrazia, la partecipazione delle masse alla vita politica che non trova riscontro in molte altre parti del continente. Eppoi non è vero forse che molti aspetti della crisi italiana, li ritroviamo in tutta l'Europa? Non è forse vero che in tutta l'Europa c'è una crisi generale dello stato assistenziale, la crisi del modello politico, economico e sociale costruito negli anni 50? E poi, quando si parla di sfida europea, si parla dell'Europa di Giscard o di quella di Schmidt o di quella di Callaghan? Sono necessari punti di riferimento più precisi, perchè l'Europa è molto variegata nelle sue politiche e nelle sue scelte, che vanno da un rilancio del neoliberismo alla riflessione autocritica della socialdemocrazia ».

— Porsi il problema di definire nuove scelte di sviluppo significa porsi il problema di diversi rapporti internazionali tra le grosse entità del mondo contemporaneo. Si può pensare, in questo, ad un'altra collocazione dell'Europa nel mondo?

« Direi assolutamente di sì, direi che si può pensarci e che si deve cominciare a farlo perchè le due questioni sono legate. La prima, quella di diverse scelte di sviluppo, fu discussa molto nel '73, subito dopo l'esplosione della crisi energetica. Non solo da noi, ma anche dalla socialdemocrazia e da altre forze democratiche di estrazione cristiana, dai sindacati. Si discusse allora se non si dovesse andare a una riconversione produttiva che sciogliesse le contraddizioni di qualità apertesi all'inter-

Renzo Foa

(Segue in ultima pagina)

Una voglia matta

Tante sono le voglie che albergano nell'animo umano: ci sono quelle timide e inconfessate, e quelle acute, irrefrenabili tipo « se fossi il padrone del mondo ». Ce ne sono di così forti che — si dice — lasciano tracce cutanee sul figlio della gestante che le prova. In vetta alla scala dell'intensità ce ne è una speciale, tutta moderna, che dopo il 20 giugno è diventata ossessiva: la voglia pazza di dare un colpo al PCI, ma non un colpo qualsiasi bensì il colpo dei colpi: sconfiggerlo dentro le fabbriche, separarlo dalla classe operaia.

E' questa voglia che galleggia sulle prime pagine di alcuni quotidiani sotto forma di titoli sulla « secca sconfitta » comunista all'Alfa Romeo. Si tratta di una semplice menzogna, perchè è accaduto altro, qualcosa di problematico e di significativo ma non la sconfitta del PCI. Diciamo menzogna ma non vogliamo dire malafede: non è in malafede chi vede la fata morgana, è solo vittima delle proprie allucinazioni.

C'è in questo infortunio una lezione, un messaggio che si rivolge ad ogni operaio, comunista o no: tu sei proprio al centro di tutto in questo paese, le tue decisioni — giuste o no — pesano enormemente. Non dimenticarlo mai: sei forte, sii anche saggio e intelligente.

PATTI AGRARI E ACCORDO MONETARIO: DUE NODI POLITICI

I mezzadri giovedì a Roma

Macaluso: « Esce dalla maggioranza chi non rispetta il programma » — I liberali minacciano l'ostruzionismo

ROMA — Migliaia di mezzadri e coloni torneranno a Roma giovedì prossimo per manifestare, insieme agli amministratori locali e regionali, contro i tentativi della DC di stravolgere la legge di riforma dei patti agrari. Altre iniziative vengono organizzate e avranno luogo in questi giorni in tutto il Paese. Si rafforza, così, lo schieramento favorevole all'immediata approvazione del provvedimento nel testo varato, anche con i voti della DC, al Senato.

Il rispetto dell'accordo sulla riforma dei patti agrari rappresenta un banco di prova essenziale, e non soltanto per ragioni di metodo e di principio. Chiedere, come fanno PCI e PSI, la piena attuazione del programma concordato dai partiti significa porre il problema di quale tipo di sviluppo si intende perseguire. Altro che *« manifestazioni di infantilismo politico »* di cui parla la direzione del PSDI in una nota che sembra coprire le manovre della DC.

« Si ha l'impressione — ha detto il compagno Macaluso in una intervista al TG 2 — *che certi problemi, come quello dei patti agrari, siano sollevati artificiosamente per creare nuove tensioni, nuove rotture nella maggioranza. Esce dalla maggioranza* — ha aggiunto — *chi non rispetta il programma. E se la DC dovesse far sua la posizione di chi contesta la legge, è la DC a uscire dalla maggioranza ».*

Proprio l'aver rimesso in discussione *« un preciso e qualificante punto degli accordi programmatici* — rileva il socialista Salvatore — *in un momento di difficoltà per il governo, legittima il sospetto che dall'interno della DC si dipartono manovre destabilizzatrici per l'attuale quadro politico ».*

Il responsabile dell'ufficio agrario dc Mazzotta scrive oggi, su *Il Popolo*, che la DC vuole *« arrivare alla definitiva approvazione della nuova legge sulla base del testo già approvato dal Senato apportandovi eventuali giustificate correzioni migliorative ».* Ma poi si contraddice sostenendo *« di non poter accedere con leggerezza a modificazioni significative della qualità del sistema ».*

Che l'obiettivo reale dei partiti di sinistra non sia la crisi di governo ma quello della rapida approvazione della legge, è dimostrato fra l'altro dalle precise risposte a quelle esigenze prospettate dalla DC che non stravolgono lo spirito e i principi della legge. Questa disponibilità — come ha confermato la conferenza stampa di giovedì — resta intatta. E' la DC che, al contrario, si è arroccata su posizioni pregiudiziali — e l'articolo di Mazzotta lo conferma — rendendo vano, finora, ogni tentativo di confronto e prestando il fianco a strumentalizzazioni come quelle dei liberali che ieri attraverso una dichiarazione dell'on. Costa, hanno annunciato *« un vivace ostruzionismo fin dal lavoro in commissione ».*

L'atteggiamento della DC ha provocato dure reazioni all'interno di questo stesso partito. Ieri, per esempio, il presidente dc della commissione Agricoltura della Regione Marche, Missi, intervenendo su un ordine del giorno, poi approvato all'unanimità (come tanti altri discussi nelle assemblee elettive), per il superamento dei patti agrari, ha espresso parole di ferma critica nei confronti di quegli esponenti del suo partito *« che vanificano con il loro atteggiamento anni di battaglie contro i patti iniqui nelle campagne ».* Questo resta il nodo da sciogliere per sostenere il cambiamento anche in agricoltura.

Pressante, intanto, è la richiesta di un intervento del governo, e dai socialisti è venuta, la proposta di convocare un vertice tra i segretari dei partiti della maggioranza.

I sindacati (Federazione coltivatori Cisl e Uil, e Federbraccianti-Cgil) hanno chiesto un incontro con le segreterie dei partiti dell'arco costituzionale, mentre le organizzazioni contadine, compresa la Coldiretti che è vicina alla DC, hanno promosso numerose iniziative unitarie. Dal canto suo la Confcoltivatori ha avvertito che la manifestazione di giovedì 9, a piazza del Pantheon a Roma, è soltanto *« una prima iniziativa nazionale ».* Non è escluso, quindi, che l'intero movimento contadino tornerà in piazza, come già il 19 luglio scorso in occasione del varo della legge al Senato, se la DC continuerà a impedire il cammino della riforma.

p. c.

Le conseguenze per l'Italia di quel 4,5%

La proposta di Schmidt incoraggia misure recessive e spreco di riserve valutarie

ROMA — Se le riserve comuniste sono state immediate anche altre forze della maggioranza hanno manifestato ieri le loro preoccupazioni, anzi il loro dissenso sull'accordo raggiunto a Parigi tra Giscard d'Estaing e Schmidt a proposito delle condizioni dell'adesione dell'Italia al sistema monetario europeo.

A Parigi si è proposto di « offrire » all'Italia una banda di oscillazione della lira rispetto alle altre monete del 4,5 per cento (contro il 2,5 per cento dell'attuale serpente): Barca aveva respinto una soluzione del genere che riduce la complessa questione dell'ingresso italiano nella area monetaria al solo aspetto della fascia di oscillazione. Una critica analoga è stata espressa ieri dai socialisti: « Gli orientamenti emersi nell'incontro di Parigi — ha detto Cicchitto — non risolvono affatto i problemi posti dall'Italia », la quale non può aderire « ad un serpente allargato ». Ferrari Aggradi, per la DC, non è entrato nel merito della proposta parigina, ma ha anche egli parlato di « condizioni di carattere *generale* che possano essere accettate da tutti » ed ha quindi escluso che ci si possa accontentare di « trattamenti speciali ». Più incerti i socialdemocratici che si sono limitati a parlare di « ambiguità » della proposta del presidente francese e del cancelliere tedesco, mentre gli unici che hanno fatto la scelta di non pronunciarsi sono i repubblicani per i quali, come è noto, la adesione allo Sme prevale sulla esigenza di verificare le condizioni di una tale adesione.

C'è dunque all'interno della maggioranza un notevole stato di insoddisfazione che, implicitamente, chiama in causa il comportamento del governo nelle trattative fin qui svolte a livello internazionale, ma lo chiama in causa innanzitutto per quanto riguarda le prospettive e il futuro della nostra economia, la possibilità di portare avanti, concretamente, il necessario processo di risanamento e di sviluppo, il modo di intendere contenu-

l. f.

Segue in ultima

Dalle cifre la risposta alle menzogne di certa stampa

Aumentati i comunisti all'Alfa 150 delegati su 334 scrutinati

Nel precedente consiglio di fabbrica i comunisti erano 142 — il fenomeno nuovo è la crescita di non iscritti al sindacato — I problemi ancora aperti

Dalla nostra redazione

MILANO — « Sono finora 150 delegati comunisti su 334, pari al 45%». Nel precedente CdF erano 142. La notizia viene telefonata da Alfredo Barbieri, segretario della sezione del PCI dell'Alfa Romeo di Arese. E' una risposta alle polemiche e strumentalizzazioni di questi giorni. Non ci piace « schedare » i delegati, anche in questa occasione. Li abbiamo voluti come frutto di una realtà unitaria e non come rinnovati membri di una mastodontica commissione interna. Ma siamo costretti a farlo di fronte ad una deformazione montante, tutta intenta ad additare al mondo la fine dei comunisti nelle fabbriche. Ma veniamo ad altri dati forniti dalla FLM e che riguardano — nella tarda serata — già 352 delegati su 420 (68 sono ancora in ballottaggio). Eccoli (fra parentesi i dati precedenti): FIOM 156, 44,3% (190, 49%) FIM 83 23,5% (111, 29%), UILM 31, 8,8% (34, 9%), FLM 44, 12,5% (34, 9%), non iscritti 38, 10,7% (15, 4 per cento).

Che cosa dimostrano questi primi risultati complessivi? Dimostrano che sono pressoché confermati gli equilibri tra FIOM, FIM, e UILM rispetto all'aumento dei non iscritti o degli iscritti alla FLM (dovuto al fatto che dal 1973 il tesseramento unitario alla FLM è automatico, ma non comporta di per sé l'iscrizione ad una confederazione) perde di più semmai la FIM-CISL.

E' una risposta alla faciloneria, o al livore, o al nuovo conformismo che aveva ispirato ieri i titoli di certi giornali tutti intenti a dare per assodato il crollo del PCI e della FIOM. Sono stati fatti dei paragoni si è scritto che nella fabbrica del Portello nel 1975 la FIOM aveva 34 delegati: sarebbero « crollati » a 18. E' una menzogna. Dal 1975 ad oggi, infatti, al Portello è successo di tutto. Gli operai sono passati da 3.654 a 2.345. Interi reparti sono emigrati ad Arese. Un tumultuoso processo di riorganizzazione produttiva ha cambiato la faccia della fabbrica. A quell'epoca i delegati erano 80, ora quelli da eleggere (finora ne sono stati eletti 49) sono 56. Molti di quei delegati FIOM (tra tutti gli 80 del consiglio) sono andati ad Arese, qualcuno è andato addirittura ad occupare un posto in parlamento come l'on. Calaminici.

Come è possibile dunque fare un raffronto tra i delegati di oggi e quelli di ieri? L'unica comparazione possibile è complessiva, riguarda i 420 delegati dell'Alfa Romeo tra Arese e Milano. Questo non significa chiudere gli occhi di fronte ad un fatto vero e grave: la mancata elezione al Portello — ma non a scapito della « somma » dei delegati FIOM e PCI — di un gruppo di compagni dirigenti del sindacato di fabbrica. Ma ciò non toglie nulla ad un dato centrale: in una situazione difficile, all'indomani di lotte importanti e tormentate, per il risanamento dell'azienda (si pensi ai famosi « sabati » lavorati per la produzione delle « Giuliette »), nel fragore del terrorismo che ha colpito anche direttamente la fabbrica, in mezzo a mille polemiche, la FIOM, i comunisti, hanno tenuto, sono andati avanti. E' ormai il caso di parlare di « grande successo » dice Alfredo Barbieri, segretario della sezione del PCI di Arese.

« I dati fino ad ora disponibili — sottolinea Antonio Pizzinato, segretario della FLM milanese — pur in presenza di un rinnovamento di uomini (perché, del resto, si voterebbe su scheda bianca?) confermano sostanzialmente i precedenti equilibri fra le componenti della FLM ». Pizzinato accusa anche « vari giornali » di « speculazione », con l'uso di « dati falsi », nell'intento di lacerare il sindacato, non a caso alla vigilia del contratto. Il segretario della FLM fa il nome di *Repubblica*, tra i giornali più predisposti al falso. E' da dire che la stessa accusa, come ci hanno riferito, è stata mossa

Bruno Ugolini

Segue in ultima

Qui i razzisti rhodesiani hanno ucciso 226 profughi

Queste macerie sono ciò che resta del campo profughi di Chikumbi, a venti chilometri a nord di Lusaka, nello Zambia. L'aviazione dei razzisti rhodesiani l'ha attaccato con il napalm, il 19 ottobre. Nel bilancio definitivo e ufficiale delle vittime si parla di 226 morti, fra cui molte donne e bambini, tutti profughi dalla Rhodesia. La foto è stata diffusa ieri a Lusaka.

Una mattina tra gli inquilini in una sede romana del Sunia

In coda per calcolare l'equo canone

Le domande e le storie di migliaia di persone che non hanno ancora trovato un accordo con il padrone di casa - Lo spauracchio dello sfratto - Gli espedienti più frequenti per violare la legge - «Buonentrata da rapina»

ROMA — *Hanno aspettato un po' tutti l'ultimo momento. E adesso, in questi primi giorni d'applicazione dell'equo canone, gli inquilini e i proprietari vivono ore concitate, fatte di conti e di tabelle, di moltiplicazioni e divisioni, di mattinate passate col metro in mano a misurare la superficie di casa. Il « rodaggio », se così vogliamo chiamarlo, è lento e faticoso, le contestazioni vengono giù come grandine. In tre giorni le sedi romane del Sunia (quattordici periferiche e una centrale) e i venti legali del sindacato inquilini sono stati presi d'assalto: migliaia di persone hanno fatto la fila, ognuno col proprio numeretto in mano, proprio come alla mutua. Uomini, donne, famiglie intere con decine di problemi e centinaia di domande da fare. Nella piccola sala di aspetto sono quasi tutti indaffarati a sfogliare e leggere qualcosa, ora il testo della legge, ora le guide « tascabili » all'equo canone, ora i fogli di giornale che riportano i confini delle tante zone in cui è stata divisa Roma. Poi, ordinatamente, uno alla volta entrano nelle stanzette dove sono gli avvocati. E', diciamolo subito, un punto d'osservazione particolare, parziale. In questi uffici non ci sono certo gli inquilini « soddisfatti », quelli (e non sono pochi) che l'accordo col proprietario l'hanno trovato, quelli che dalla legge hanno già ottenuto risultati tangibili e immediati.*

Il primo « a consulto » con gli avvocati è un ragazzo sui vent'anni coi capelli lunghi e ricci. « Io i miei conti me li sono fatti — dice mettendo in mostra lettere e foglietti pieni di cifre in colonna — e per le mie due camere e cucina nel seminterrato devo pagare 18 mila al mese. Il proprietario invece fa finta di niente e dice che vuol vendere la casa ». Lui finora ha pagato 120 mila lire al mese per 40 metri quadri in una casaccia vecchia e umida. « Una stamberga, sì — dice giustificandosi — ma la casa mi serviva e per l'affitto ho buttato la metà di quello che guadagno. Adesso loro minacciano di vendere e di mandarmi via. Che faccio? ».

Lo sfratto: tutti o quasi parlano di questo, e solo pronunciarla la parola mette paura, specie a Roma dove le sentenze che espellono gli inquilini da casa sono trenta o quarantamila. Così quando si tratta di ridurre il canone, la minaccia arriva quasi immancabile. « La padrona di casa dice che se non continuo a pagare come prima — racconta un impiegato che abita in periferia — nell'appartamento ci viene lei o ci manda ad abitare sua figlia ». Poi però si scopre che la proprietaria ha più di un appartamento e vive in un alloggio di sua proprietà. E' una minaccia campata in aria, quindi, buttata lì per fare paura, per eludere la legge, sperando che tutto possa continuare come prima.

« Il primo novembre è arrivato — dicono marito e moglie che hanno lasciato una bambina nella sala d'attesa — ma a noi nessuno dice nulla. Non abbiamo visto neppure una lettera del proprietario. Che facciamo adesso, quanto paghiamo per il mese di novembre? ». La risposta dell'avvocato è semplice, come semplice a questo riguardo è la legge: « Si faccia i suoi conti, stabilisca il nuovo fitto e mandi una

Roberto Roscani

Segue in ultima

OGGI

cominciate col restituirci le candele

QUANDO alcuni anni or sono scoppiò quello che allora venne chiamato (oh tempi felici, nei quali non immaginavamo ciò che sarebbe venuto dopo) lo scandalo dei fondi neri della Montedison, l'allora duce di Foro Bonaparte, ing. Giorgio Valerio (naturalmente cavaliere del lavoro: ma mai che se ne dimenticasse uno) dichiarò non ricordiamo bene se ai magistrati o alla stampa: « Abbiamo dato soldi a tutti i partiti, tranne al PCI ». Questa frase ci fece impressione perchè ci parve ad un tempo ostile e rispettosa; contenente, insieme, una ripugnanza e un riconoscimento. L'ingegner Valerio si vantava di non averci dato una lira, ma non riusciva, nel contempo, a nascondere un segreto riguardo per chi, come noi, non si era mai infangato con i suoi denari. Loro signori sono fatti così. Spregiano coloro che beneficano; alle elemosine aggiungono sempre il loro disprezzo; se vi danno qualche cosa, non ve lo perdoneranno mai più.

Ripensavamo ieri a quell'antica dichiarazione quando abbiamo letto su « La Repubblica » che dalle minuziose indagini, svolte dai funzionari della Banca d'Italia, risulta come tutti i partiti abbiano ricevuto indebiti finanziamenti dall'Italcasse, quando era dominata da Arcaini: tutti i partiti, tranne il PCI. Ancora una volta i comunisti sono i soli a presentarsi agli italiani con le mani pulite, e voi non potete immaginare quanto ci piaccia, in questo momento, ripensare alle prediche che ci vengono rivolte ogni giorno, intese, a ottenere, come si legge, che i comunisti « completino la loro revisione e si pongano senza equivoci sul terreno della democrazia ». L'ultima omelia l'ha pronunciata l'altro giorno a Massa il senatore Fanfani, il quale ha esortato gli italiani a non dimenticare mai « le differenze ideali » che corrono tra DC e PCI. Senatore, lei si è sbagliato: tra noi (oltre, se Dio vuole, quelle ideali) esistono prima di tutto differenze bancarie. Cominci a dire ai suoi amici (a quelli, naturalmente, che ne sono responsabili) di ridare agli italiani i soldi che hanno loro scippato, e poi parleremo di principi, di sistemi e di ideali.

Giovanissimi, noi imparammo a memoria un epigramma che non abbiamo mai più ritrovato. Non siamo più riusciti a sapere di chi fosse, a chi precisamente si rivolgesse e in quali circostanze, ma ci pare di ricordare che diceva così: « Padre agnor dal guardo truce - grida ognor: "Sia fatta luce" - e al proposito fedele - ruba intanto le candele ». Senatore Fanfani, invece di andare in giro a declamare vuote banalità, si faccia valere, se può, perchè ci restituiscano le candele.

Fortebraccio